

temente superfluo. Questo superfluo quando la patria si trova in pericolo ha dritto di domandarlo, e di esigerlo pel bene comune di tutti. Io non domando neppure che i ricchi facciano il sacrificio di tutto il superfluo, ma almeno di una parte ragguardevole di esso. Vorrei che i ricchi si ricordassero che di tutti i beni che godono sono gli autori i popolani. I palazzi che abitano, se a loro costarono denari, al popolo costarono studi, fatiche, sudori, e chi sa quante lacrime; i mobili e gli oggetti tutti di lusso. . . (*Rumori e interruzione*)

. . . . Domando la libertà della parola. I mobili e gli oggetti tutti di lusso, di cui abbondano i loro appartamenti, gli abiti di cui si vestono, le gioie di cui adornano sè e le loro donne, sono opera, se volete, pagata, ma vilmente pagata; ma sono frutto dell'industria e dei sudori del popolano; perfino i cibi che loro vengono apprestati, i cocchi, i divertimenti, i teatri (*Bisbiglio che va continuando*), i caffè sono opera e studio del popolano. E se il popolo fa tanto in tempo di pace pei ricchi, e se sparge per loro il proprio sangue in tempo di guerra, perchè non farà proporzionati sacrifici il ricco, quando la patria si trova in pericolo?

Questa mattina, o signori, ho veduto partire per il campo un reggimento intiero. Mi vennero le lacrime agli occhi al pensare che tanti generosi popolani sieno pronti a versare il loro sangue per la patria, come tutti dicono, ma in realtà per qual fine principalmente? Per far che i nostri ricchi dormano beati i loro sonni, senza essere turbati da sogni che rammentino i ladroni croati, ed onde possano, tranquillamente difesi dalle baionette, aumentare i propri comodi e le già molte ricchezze. Questa è un'assai trista verità, ed è per buona ventura che il popolo povero non la possa ancora conoscere in tutta la sua luce. Ma, signori, se la conoscesse? Non fa d'uopo che mi spieghi di più. Ricordiamoci che se in Francia, in Inghilterra, in Europa e dovunque va pur troppo crescendo la febbre delle ricchezze e degli onori, la febbre degl'impieghi e delle cariche lucrose, cresce però nella stessa proporzione e va divulgandosi eziandio la pericolosa dottrina e la volontà del comunismo. (*Bisbiglio come sopra*)

Vogliamo noi che tanto male non metta piede in Italia? Non v'ha che un mezzo: togliamogli i pretesti, soffochiamo l'egoismo, finchè siamo in tempo, e giacchè la febbre degli onori, delle ricchezze e degl'impieghi è già vecchia, e già molto si è avanzata anche presso di noi, e più non si potrebbe guarirla e troncarla con sole medicine blandie e dolci, adoprino con vigore e senza paura medicinali più potenti, quand'anche riuscissero amari; usiamo frequenti cavate di sangue, ossia d'oro (*Rumori*), che è il sangue de' ricchi, e se qualche membro è fracido, incancrenito, tagliamolo. Io ripudio l'imprestito volontario e qualunque prestito forzato che ricada a carico dei piccoli proprietari, dei piccoli commercianti e della classe in genere più bisognosa o povera. (*Bravo! dall'estrema destra*)

**MICHELINI G. B.** Io non mi propongo di rispondere al preopinante; osservo solamente che egli, protestando da una parte di non voler andare nel comunismo, molte delle sue proposizioni potrebbero essere tacciate di comunismo. Mi propongo bensì di fare alcune osservazioni su quanto disse il deputato Rosa, e primieramente, invocando egli al principio del suo discorso la povertà della provincia cui rappresenta, domandava che ad essa si avessero particolari riguardi: tali proposizioni sono sovente rinnovate in questo recinto; io non le credo fondate, pel semplice motivo che tutti, e individui e paesi che compongono una nazione, debbono concorrere, proporzionatamente ai loro mezzi, ai carichi pubblici.

Si dice che una parte della nazione è più povera che le al-

tre; ebbene, sia pure: quale ne sarà l'ovvia conseguenza? Quella che meno concorrerà ai carichi dello Stato. Ma una volta che una provincia accetta di far parte di una nazione, niente vi ha che possa esimerla dal concorrere ai carichi di quella nazione proporzionatamente a' suoi mezzi.

Il signor deputato Rosa proponeva altri mezzi onde sopperire ai bisogni dell'esausto erario, cioè con leggi suntuarie, coll'impadronirsi degli ori e degli argenti, coll'incameramento dei beni ecclesiastici; io credo che, se continuerà la guerra, verrà anche il tempo di ricorrere a quei mezzi; ma, frattanto che vi sono altri mezzi a sopperire all'erario, non vedo perchè si abbia a respingere ora quello che ci si presenta naturalmente, quello cioè di un imprestito volontario. Allorchè ci si farà la proposizione di un imprestito obbligatorio, allora sarà il caso di discutere e di paragonare fra di loro e i mezzi proposti dal deputato Rosa e quelli del prestito obbligatorio; ma frattanto io insisto perchè non si rigetti attualmente questo dell'imprestito volontario.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor De-Martinel.

**DE-MARTINEL.** Vi rinuncio.

**IL PRESIDENTE.** Allora è al deputato Pansoya.

**PANSOYA.** Io intendeva solamente di dire una cosa che è già stata toccata dal collega, cioè che siamo fuori della questione. Qui il punto riguarda un imprestito volontario; trattandosi di un imprestito volontario, chi può dà, chi non può non dà, è cosa certissima. Quando si tratterà di un imprestito forzato, allora io co' miei colleghi alzeremo la voce perchè graviti sul ricco e non sul povero, che già troppo fu aggravato. (*Bravo!*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Bargnani ha facoltà di parlare.

**BARGNANI.** Io non dirò che poche parole dopo le molte che già furono dette.

Nei momenti straordinari simili a questi non bisogna certamente partire dalle norme ordinarie onde provvedere ai bisogni dell'erario. Se noi gettiamo lo sguardo sulla storia di tutte le rivoluzioni, di tutte le guerre e di tutti i commovimenti sociali, noi vediamo che ogni nazione, onde riuscire nella sua opera di emancipazione, ed addivenire alla pace ed alla prosperità, ha dovuto appunto passare per tutti gli stadii, e mettere in opera successivamente, ed anche contemporaneamente, tutti quei mezzi straordinari, i quali valgono a riparare alle strettezze dell'erario. Ora a me pare che il proporre ed il seguire un mezzo non impedisca che se ne proponga e se ne segua un altro. Egli è per questo che, mentre mi associo in parte all'idea dei preopinanti intorno ai proposti mezzi straordinari coi quali provvedere ai bisogni dell'erario, credo dover appoggiare la legge ch'è ora in discussione, perchè è mio avviso che una non debba nè possa escludere l'altra.

Chiuderò poi con una breve osservazione, onde sdebitarmi di un riguardo di delicatezza. Se l'armistizio non fosse stato denunciato, mi sarei ben guardato dal prendere la parola in misure finanziarie; perchè, lombardo, non avrei voluto, per così dire, mettere mani nelle casse dello Stato piemontese, che s'è già imposto tanti sacrifici; ma, ora che l'armistizio è denunciato, lo faccio con tanto maggiore ardimento, che io credo di poter invitare il ministro ad applicare le stesse misure anche nei paesi del Lombardo-Veneto, mano mano che saranno sgombrati dal nemico; egli appare troppo giusto che gli stessi provvedimenti che qui sono attuati, lo sieno anche in quelle provincie. Il Governo provvisorio di Lombardia ne aveva già dato l'esempio, ed io son sicuro che il Governo che adesso terrà il luogo di quel reggimento provvisorio vorrà